
Missione Educazione Comunità

L'animazione missionaria e l'animatore

L'animazione mira soprattutto a tenere viva nelle comunità diocesane e parrocchiali la coscienza che la chiesa è universale e missionaria, aperta al mondo e ai popoli, e il suo compito fondamentale è l'evangelizzazione: offrire a ciascuno il Vangelo di Gesù in parole e opere affinché tutti conoscano la salvezza alla quale il mondo è destinato. Essa coinvolge perciò la Liturgia, la Catechesi, la Carità e tutte le articolazioni della comunità (età, gruppi di interesse, ecc.). Oggi l'animazione, nel contesto della pastorale integrata, può offrire un contributo di riflessione e testimonianza per vivere la "nuova evangelizzazione" e per organizzarsi in ambiti specifici, per esempio, la pastorale dei migranti. (vademecum 9)

L'animazione missionaria mira a rendere ogni cristiano soggetto attivo nella missione universale della chiesa, portando a compimento in ciascuno la "vocazione alla missione" legata al Battesimo e a tutta l'iniziazione cristiana. (vademecum 60)

Da qui si può capire che *tutte le persone* nella comunità, *hanno un compito di animazione missionaria*, poiché tutti, in virtù del Battesimo, si dovrebbero sentire impegnati nella crescita e maturità della comunità cristiana, *in primis* i genitori, gli educatori, i catechisti, i sacerdoti, i formatori di futuri sacerdoti e religiosi

Nell'animazione missionaria hanno poi un posto privilegiato le persone e le istituzioni chiamate con vocazione missionaria specifica alla missione *ad gentes*. La loro opera, oltre a mirare al proprio Istituto, dovrebbe puntare soprattutto ad un'animazione di tutta la comunità ecclesiale e di tutte le istituzioni della chiesa locale. In questo caso è necessario il coordinamento sotto la guida del Vescovo o del suo legittimo delegato, il direttore dell'Ufficio Missionario diocesano.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che le nostre comunità cristiane non hanno ancora raggiunto questa consapevolezza e maturità. Per nostra fortuna, già da molti anni, ha preso vita la figura *dell'animatore missionario*. Figura così importante e necessaria da essere, in tanti casi e per molte ragioni, ancora irrinunciabile.

L'animatore missionario: la vocazione

L'animatrice o l'animatore missionario sono strettamente congiunti alla comunità cristiana.

Loro compito è di realizzare, in tutta la loro esistenza e a tutti i livelli, il movimento della missionarietà, movimento loro necessario e costitutivo. È fondamentale cogliere questa collocazione nella chiesa, che riflette un tipico modo di agire di Dio che attraverso *lo Spirito Santo chiama qualcuno a vivere quella dimensione in maniera forte ed evidente, perché serva da richiamo insistente a tutta la comunità*. Sarebbe stolto, quindi, eliminare queste persone-richiamo o le iniziative particolari rivolte a tener desta o a far percepire la dimensione missionaria nelle comunità. Queste figure hanno una *funzione importante*. A maggior ragione oggi che scopriamo urgente preparare una nuova fase missionaria nelle nostre chiese.

Occorre preparare una nuova fase missionaria delle nostre chiese. Si tratta di puntare alla vena più profonda della missione, cioè alle sue motivazioni più vere, alla concezione stessa dell'essere cristiani, alla natura della chiesa, al perché stesso dell'esistere delle comunità cristiane.

L'animatore è come la sentinella di Ezechiele 33, 7-9. La condizione del cristiano è in qualche modo proprio la posizione della sentinella. Ci sono delle volte in cui la sentinella è stanca di avvertire e di non essere presa sul serio. Verrebbe la tentazione di lasciare perdere, di arrendersi...

A volte la sentinella cristiana si sente addirittura in colpa perché vede che nessuno ascolta. Inizia a pensare che forse è colpa sua, che dovrebbe cambiare metodo, avvertire in una maniera più attraente, più convincente. Ma la sentinella deve ricordare che c'è un solo caso in cui deve sentirsi davvero colpevole: quando non ha svolto il suo compito, quando non ha avvertito.

Come cristiani siamo sentinelle che non devono mai stancarsi di avvertire, anche se a volte può esserci un po' di frustrazione nel vedere le nostre grida cadere nel vuoto.

Non scoraggiamoci. È un lavoro difficile ma dobbiamo farlo. Anche se i più non ci ascolteranno, ci sarà sempre qualcuno in mezzo al popolo, che presterà ascolto. Anche fosse uno solo in mezzo ad un'intera città, se il nostro grido fosse servito a salvare la vita anche solo di una persona, ne sarà valsa la pena.

E a coloro che non credono si potrà solo dire che la sentinella continuerà a stare al suo posto di guardia. Ad avvertire del pericolo che incombe, alle bellezze che vede oltre il muro del castello, avviserà che un'alba nuova sta sorgendo, continuerà a farlo anche quando gli verrà detto che deve stare zitto, anche quando lo prenderanno in giro per questo. Forse arriveranno a disprezzarlo e ad insultarlo. Ma se stesse zitto, che sentinella sarebbe?

Le sfide

Ne possiamo individuare tre:

1) *Scegliere di essere discepoli.*

In tante nostre comunità cristiane è tuttora presente un certo individualismo religioso, frutto di una teologia e spiritualità degli ultimi secoli. Il cristiano vive il rapporto con Dio, la Sua chiamata, la preghiera come fatti privatistici (il "suo" Dio e lui). Il Vangelo non concerne le realtà esteriore, ma soltanto quella interna, l'uomo interiore, l'anima. Questo individualismo è più diffuso di quanto pensiamo e tocca il modo comune di sentirsi chiesa: le strutture parrocchiali rischiano di esser viste solo come supporto alle richieste spirituali, dando l'immagine di una chiesa "assistenziale" al servizio dei singoli. La prima sfida sta nel riprendere coscienza dell'autentico modo di essere discepoli di Cristo, di cosa vuol dire essere chiesa, del perché siamo cristiani nel mondo.

Come si può ottenere questo? Con una diffusa *spiritualità missionaria*. Questa ha il compito di sbriciolare e rendere capillari la lettura del Vangelo e i grandi principi teologici rilanciati dal Concilio (la chiesa è comunione, la chiesa è missione, la chiesa è servizio...) in modo che permeino tutti gli elementi della vita cristiana. Solo

a questa condizione potrà nascere una pastorale davvero missionaria. Non è questione di organizzazione, ma di una spiritualità nuova.

2) *Curare la formazione.*

Gesù non è solo un maestro di valori etici. È chiaro che la nostra fede porta inevitabilmente al nostro impegno concreto per gli altri, ma va ribadito che essa è prima di tutto il lasciarsi amare da Dio ed accogliere il “Suo” impegno per noi: è questo che ci salva, solo questo. Dobbiamo toglierci l’illusione di essere capaci di amare, come se fosse una capacità naturale che si può attivare a piacimento e come se fosse alla portata di tutti.

E poi l’amore non è solo “dare” e “fare”: oggi si sente il bisogno di insistere nelle relazioni con gli altri. Relazioni di rispetto, di attenzione, di tolleranza, di ascolto, di aiuto. È da qui che deriva il senso e il gusto della vita. In più, la situazione di indigenza di tanti popoli deve sollecitarci soprattutto a cambiare i nostri stili di vita, mentre il grosso problema Nord-Sud del mondo ci interpella ad un serio esame di coscienza sulle nostre responsabilità ed impegni a livello anche politico.

Questa seconda sfida viene – perciò – a toccare il ruolo degli animatori missionari, che dovrà sempre più svolgersi ad un livello formativo, per un’azione in profondità nella pastorale ordinaria. Anche la formazione degli animatori ne viene così interpellata: dovrebbe preoccuparsi non solo della preparazione organizzativa e neanche solo della parte specificatamente missionaria ma conglobare questa nel quadro ampio di tutta la formazione umano-cristiana. Questa base spirituale è indispensabile per far sì che la missione metta in gioco la persona, non solo le cose, tutto di noi, non solo il superfluo.

3) *Acquisire una visione d’insieme.*

L’esperienza dice che ci sono tre livelli che rischiano di trovarsi a volte in conflitto:

- a. iniziative locali, in favore del proprio missionario o di un particolare progetto;
- b. iniziative a livello di Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria (UDPM), e di Caritas Ambrosiana, in particolare per le “missioni diocesane”, l’Avvento di Carità e la Quaresima di Fraternità e la campagna di sostegno per l’ospedale di Chirundu in Zambia.
- c. iniziative generali, promosse delle PPOOMM o dagli Istituti missionari.

In genere, quanto più le iniziative sono vicine al territorio, tanto più sono sentite. Non si vuole sopprimere nessuno dei tre livelli, ma ricercare un loro equilibrio, che è risultato di un forte senso ecclesiale.

Due principi possono aiutarci:

a) *L'animazione missionaria non può lasciarsi catturare dalle emergenze.*

Il missionario che fa delle richieste è preso dalle urgenze concrete, ha fretta; l'animatore, invece, per sua natura ha il compito di andare al di là delle emergenze, preoccupato di creare una coscienza missionaria, che ha bisogno di tempi lunghi per mettere radici stabili, capaci di dare frutti duraturi.

b) *L'animazione missionaria deve sempre essere preoccupata dell'universale.*

Le sollecitudini particolari sono importanti, perché danno visibilità e concretezza agli impegni, obbligano ad uscire dalla genericità, sono segno di responsabilità precisa e diretta; ma da sole non sono sufficienti. Ogni gesto, ogni attività ed iniziativa che facciamo sono missionarie quando sono segno di un Dio che non ama solo noi o solo qualcuno, ma ama tutti, ovunque, sempre.

I compiti

L'animatore missionario deve far fermentare tutta la pastorale parrocchiale con il lievito della missionarietà. Egli è in parrocchia e sul territorio "memoria viva" di missionarietà.

Per questo deve:

- ✓ *privilegiare la formazione personale*, a costo di "fare" meno, a favore di una più approfondita conoscenza del Signore, di se stessi e del mondo;
- ✓ *testimoniare con la vita* i valori che si annunciano;
- ✓ *partecipare nell'evangelizzazione e catechesi* della comunità;
- ✓ *promuovere le diverse iniziative* che ritmano il cammino missionario nel corso dell'anno liturgico (giornata missionaria, giornata dell'Infanzia missionaria, quaresima missionaria, giornata dei missionari martiri...);
- ✓ *intervenire nell'organizzazione della carità* affinché si eviti di fare solidarietà soltanto con i poveri "accanto";

- ✓ *collaborare col Consiglio Pastorale Decanale nel discernimento comunitario;*
- ✓ *stringere sinergie con associazioni e organismi, radicati nel territorio, per la promozione di giustizia, solidarietà, pace e salvaguardia del creato;*
- ✓ *tessere relazioni con l'equipe decanale e l' UDPM;*
- ✓ *mantenere vivi i legami con i/le missionari/e della parrocchia;*
- ✓ *curare il contatto personale con il parroco, con la gente e le relazioni con i vari Gruppi Missionari Parrocchiali.*

Qual è il carisma specifico dell'animatore missionario?

Il suo carisma può essere identificato innanzitutto in una capacità di apertura e predisposizione al dialogo con ogni uomo, in uno stile di accoglienza che apre la strada alla solidarietà e in un impegno di testimonianza della propria fede che è capace di arrivare fino all'annuncio esplicito della proposta di adesione al Vangelo di Gesù Cristo.

Qual è il ministero che gli animatori e i gruppi missionari sono chiamati ad assumere a servizio della comunità cristiana?

Esso va in tre direzioni:

1. Aiutare la comunità in un processo di apertura culturale e dialogo con l'uomo di oggi e con tutte le sue complessità: in questa società che si fa sempre più multi-culturale, multi-etnica e multi-religiosa, dobbiamo aiutarci reciprocamente a liberarci dai preconcetti e dai pregiudizi che la nostra società sembra invece voler incentivare.
2. Attivare nelle nostre comunità cristiane meccanismi e attività di "inclusione", perché ogni persona, di qualsiasi lingua, cultura, popolo o nazione, possa sentirsi di casa nelle nostre comunità.
3. Assumere con saggezza, ma anche con molto coraggio il ruolo profetico di denunciare ciò che sembra "normale", perché tutti la pensano così, ma che in realtà è contrario al Vangelo e allo spirito cristiano, come pure annunciare con

forza quei valori del Regno di Dio che il Signore ci ha lasciato come talenti preziosi da far crescere nella realtà di questo nostro mondo.

Quali impegni concreti si richiedono agli Animatori missionari.

Incontrare la Commissione Missionaria Decanale **una volta al mese** per un cammino formativo, incominciando, se possibile, da settembre, quando l'anno pastorale prende l'avvio, per avere la possibilità di preparare in tempo l'ottobre missionario.

Agli Animatori viene anche richiesto di **essere presenti** una volta al mese agli incontri offerti dall'UDPM e che vogliono essere un momento di formazione e di reciproca comunicazione.

Viene "offerto" ogni anno un **sussidio per la formazione**, che vuol essere una guida per un cammino comune in ogni decanato. Tale sussidio è consegnato ad ogni componente la commissione, e durante gli incontri mensili verrà commentato e arricchito dall'esperienza dell'animatore stesso.

Comunica le scelte e le iniziative proposte dall'Ufficio di Pastorale Missionaria e anche altre iniziative di respiro missionario.

Visto che la comunicazione esige conoscenza cercherà di **farsi conoscere** e poi di mantenere un buon rapporto con il decano e con i parroci.

Importante è mantenere una lista dei membri della Commissione Decanale sempre aggiornata, con indirizzi e numeri di telefono, mettendola anche a disposizione dell'Ufficio Missionario.

Viene inoltre richiesta agli Animatori una **relazione mensile** dell'incontro della commissione. Questa relazione è inviata via e-mail al decano e a tutti i parroci, anche quelli le cui parrocchie sono assenti. Questo può stimolare ad inviare qualcuno agli incontri.

La relazione viene anche inviata al Decano e all'Ufficio Diocesano di Pastorale Missionaria. Se un giorno si dovrà sostituire un Animatore dimissionario, le relazioni passate serviranno al nuovo animatore per conoscere il cammino compiuto in precedenza dalla Commissione.

Per le eventuali spese che l'animatore deve sostenere (fotocopie, telefonate, viaggi, ecc.) è bene che sensibilizzi gli stessi componenti della commissione, in una logica di autofinanziamento.

Altre figure importanti nella commissione missionaria decanale:

1) Il Sacerdote incaricato dell'aspetto missionario nel consiglio presbiterale decanale

Suo compito è di mantenere l'unità tra la commissione Missionaria e i Sacerdoti del decanato, per un più facile coordinamento di iniziative con le altre forze pastorali (Caritas, Pastorale Giovanile, ecc.)

2) L'equipe

Il lavoro d'equipe oggi è il metodo più efficace per favorire il raggiungimento di obiettivi e per tutelare l'animatore da eventuali rischi di isolamento e di stanchezza. Lavorare in gruppo significa, infatti, riuscire ad utilizzare tutte le risorse di ogni singolo membro, valorizzando ogni opinione, ritenendola degna di ascolto anche se molto diversa dalla propria. Ciò implica saper riconoscere i propri limiti e essere aperti all'idea che l'altro possa fornire informazioni, conoscenze e competenze che possono essere integrate con le proprie per operare al meglio.

Il lavoro di equipe, oltre ad essere un momento culturale e formativo, rappresenta un'importante occasione di confronto, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti negativi che si possono verificare.

Gli altri dovrebbero rappresentare una fonte di sostegno per l'animatore, così che percepisca l'appoggio e l'aiuto di tutti.

In caso poi di impossibilità dello stesso a essere presente a un incontro, c'è sempre qualcuno che può continuare il attività.